Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n.13 - 1972 Assassini di Piazza Fontana

Spedizione in abb. Gruppo II (70%)

Le liste alla Camera a pag. 6-7

mondo nuovo

Le liste al Senato a pag. 8

ANNO XIV N° 13 • SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA • 26 MARZO 1972 L. 100

GLI AVVISI DI REATO A PINO RAUTI, VENTURA E FREDA PER LE BOMBE DEL 12 DICEMBRE

Confermato: sono i fascisti gli assassini di Piazza Fontana

La provocazione di destra dietro il caso Feltrinelli

L'incriminazione di Rauti, viene dopo anni di affermazioni avventate della polizia e di alcuni magistrati, dopo il rifiuto di seguire, per la strage di Piazza Fontana, le «piste» evidenti che portavano alla destra. Nessuno, dunque, può accettare tranquillamente i risultati raggiunti sinora nelle indagini sulla morte di Feltrinelli; non si sa neppure con certezza chi tiene le fila di queste indagini e chi ha deciso sulle diverse fasi che disinvoltamente hanno confuso di fronte a noi gli elementi di valutazione sulla tragedia: è il magistrato o è la polizia, rappresentata ancora dai purtroppo notissimi Allegra e Calabresi ai quali si deve grandissima parte delle indagini su Piazza Fontana? Da tutt'altra direzione, inoltre, la «fraterna solidarietà delatoria» di «Potere Operaio», che parla dei GAP e di lotta armata con incredibile e colpevole incoscienza, sembra incontrarsi efficacemente con le macchinazioni e le speculazioni di chi vuole costruire ad arte attorno a Feltrinelli la figura del «terrorista». Un «terrorista» provvidenziale, come lo chiama il settimanale francese «Le Nouvel Observateur». Ma provvidenziale per chi?

C'è un primo elemento sicuro: Feltrinelli è in ogni caso la vittima di una macchina molto potente, nella quale intervengono professionisti ben addestrati e dotati di mezzi notevolissimi. La dimensione dell'organismo che ha agito e agisce per la provocazione, da Piazza Fontana a Segrate, non è quella dell'ira privata e spontanea di giovani esasperati, ma quella della programmazione accurata collegata a ben individuate «centrali politiche» che in molti casi si sono servite dell'appoggio di organismi militari su una scala internazionale e di sicure complicità annidate nell'apparato dello Stato. Al marchio di destra, ormai provato dai fatti, si aggiunge, per quanto riguarda Feltrinelli, anche il marchio dell'«arroganza del potere», il marchio dei possenti strumenti dell'imperialismo. Troppi fatti e troppi crimini, dagli USA all'Europa, hanno rivelato quali sono i metodi e gli obiettivi di questi apparati; non possiamo non vedere, anche se ancora aspettiamo di sapere qual è lo svolgimento concreto dei fatti, che il dramma di Segrate e la provocazione che ne deriva si inquadrano nella logica politica dei servizi segreti e delle centrali di provocazione dell'imperialismo e dei suoi alleati italiani.

Di questo, ripetiamo, Feltrinelli è in ogni caso una vittima. Sulla tragedia della sua morte non sappiamo la verità: la chiediamo, unendo la nostra voce a quella di tutti coloro che vogliono spazzare via l'intrigo, la reticenza e la distorsione dei fatti.

Feltrinelli non è «vittima» solo per la sua tragica morte: è vittima su un piano più generale che ci riguarda tutti. C'è chi tenta di fare della sua personalità il simbolo dell'ideologia marxista: è un tentativo di falsificazione culturale. La figura di Feltrinelli, a cui dobbiamo guardare con rispetto umano, è portatrice di contraddizioni culturali e ideologiche sorte nel vuoto morale di una borghesia in crisi. È questa crisi della classe al potere che crea in molti suoi «esiliati», come era Feltrinelli, esasperazioni e lacerazioni violente, che sospingono talvolta a una rivolta individuale romantica e nichilista. Nelle posizioni di molti aderenti all'ideologia della rivolta individuale si riverberano anche gli atteggiamenti decadenti che hanno costituito nella storia dell'Europa il terreno della mistificazione culturale «borghese», la preparazione alla reazione della destra. Riconoscere che in Feltrinelli c'era anche questo non può volere dire, certo, abbandonare alla rabbia dell'avversario di classe i risultati che Feltrinelli ha dato a tutta la sinistra: la casa editrice, l'Istituto per la storia del movimento operaio, i collegamenti preziosi con protagonisti della lotta anti-imperialista... Il valore di tutto questo non muta e i tanti «cani da guardia» sguinzagliati dalla borghesia non riusciranno a distruggerlo. Ma la figura di Feltrinelli con la sua interna contraddizione ci ricorda ancora una volta che «l'impresa socialista» è affidata alla cosciente partecipazione delle masse per un *progetto razionale* di trasformazione della società: la rivolta individualista e nichilista che talvolta prevale in singole personalità non può essere una prospettiva del movimento operaio. Essa presta il fianco alla provocazione dell'avversario, come rivela la composizione e l'atteggiamento di molti gruppetti ultra-sinistri confermato ancora negli episodi del «sabato di provocazione» a Milano e dall'avventurismo di chi ha speculato sugli entusiasmi e sulle impazienze di molti giovani.

A chi in buona fede è preda dell'avventurismo, non dobbiamo stancarci di ricordare che di fronte a noi sta un avversario potentissimo, deciso ad adoperare tutte le armi, comprese quelle del crimine e della strage. Non è certo un caso che questo avversario colpisca soprattutto a Milano, dove più fortemente ha sentito tremare il terreno sotto i suoi piedi per l'avanzata democratica di un grande movimento operaio e popolare. Non è un caso che la «centrale della provocazione» abbia intensificato il suo sporco lavoro mentre in tutta l'area geografica, di cui l'Italia è al centro, nel Mediterraneo da Malta alla Palestina, a Cipro, la NATO è all'offensiva per ricostituire i rapporti di forza della «guerra fredda». Non è un caso che la provocazione di Milano da Piazza Fontana a Segrete, si sia svolta in parallelo con l'inusitato ricatto, nuovo per la storia italiana, di militari come Birindelli e di diplomatici come Messeri, che si sono attestati sulle posizioni di oltranzismo militarista e fascista. Tutto questo si lega alla svolta a destra promossa e guidata dalla DC, la quale rispetto ai fascisti si è comportata e continua a comportarsi da «apprendista stregone», stimolando reazioni che neppure sa controllare. Siamo davvero ad uno scontro decisivo, nel quale dobbiamo tener fermi alcuni principi, armi necessarie della nostra lotta.

Innanzitutto la *vigilanza* contro l'attacco antidemocratico, contro la provocazione e il crimine dei fascisti da un lato, contro la sterzata reazionaria della DC dall'altro. Ciò significa, in primo luogo mobilitazione permanente delle nostre forze per difendere e imporre lo sviluppo democratico, come condizione dell'avanzata dei lavoratori, contro il tentativo ripetuto di imporci alla vigilia delle elezioni dopo che già è stato attuato in altri momenti decisivi, come nel dicembre del '69, la rissa violenta e incivile, di spaventare larghe masse di popolo e di isolare la classe operaia. Il nostro obiettivo è infatti l'avanzata democratica del movimento di massa: ma vogliamo anche ripetere che se l'avversario ricorresse a qualche folle e disperato tentativo di fermare questa avanzata con la violenza, dovrà trovare pane per i suoi denti, dovrà trovare una risposta decisiva.

Questa vigilanza di massa è possibile solo con l'*unità* del movimento di classe per imporre, contro la provocazione e il tentativo reazionario della DC, l'alternativa di una sinistra unita, per far sì che il piano di isolare la classe operaia venga rapidamente liquidato e attorno alla classe operaia si rafforzi un blocco di forze politiche e sociali in grado di sconfiggere l'avversario che abbiamo di fronte, l'imperialismo, i suoi strumenti e i suoi alleati italiani.

Andrea Margheri

Nel dicembre del '69 la classe operaia e il movimento democratico milanesi affrontarono e vinsero una prova durissima: un pugno di provocatori, con la strage di Piazza Fontana, voleva scatenare una vera e propria guerra civile. Il disegno generale non si fermava ai delinquenti fascisti che preparavano le bombe. Un sistema di collegamenti politici, di complicità, di sottintese collusioni doveva trascinare dietro i provocatori le forze del MSI e quindi i gruppi di destra annidati nell'apparato statale, nella polizia, nella maggioranza governativa. La sera stessa della strage la polizia si lanciò sulla pista degli anarchici, data per sicura da Milano a Roma e a Messina, mentre il governo e la DC davano il via a quella caccia alle streghe che ipocritamente è definita teoria degli opposti estremismi. Presto furono arrestati o fermati gli anarchici «colpevoli»; ancora molti di loro sono in galera per una di quelle pazzesche ingiustizie per cui va famoso il sistema italiano; un altro, il «testimone» Pinelli, fu «suicidato» nella Questura di Milano.

Il «piano» eversivo, quindi, era vasto, si appoggiava a centri di potere importanti, ramificati ed estesi. Dietro di esso si è sempre profilata l'ombra di un complotto più generale, sospinto avanti da ambienti internazionali.

Fu la classe operaia milanese a sconfiggere il pericolo. Ed è stata la sinistra a creare il clima necessario perché le «coperture» e le complicità saltassero, perché l'eversione fosse battuta. La vicenda drammatica è un monito a tutti coloro che pensano ancora alla possibilità di bloccare lo sviluppo democratico del Paese, di imporre pazzesche avventure reazionarie. Ora si deve andare in fondo: si devono chiarire e colpire tutte le complicità, tutte le responsabilità. Bisogna chiarire e liquidare definitivamente il disegno politico che stava dietro al crimine.

La clamorosa notizia che era ormai nell'aria da alcune settimane è venuta finalmente alla luce, in maniera ufficiale e clamorosa: i fascisti del gruppo Rauti-Ventura-Freda sono stati accusati formalmente dal giudice istruttore Stiz, di Treviso, di essere *«i promotori, organizzatori e finanziatori, in concorso con altri esecutori rimasti per ora ignoti»*, degli infami attentati dinamitardi del 12 dicembre 1969 compiuti a Milano e a Roma. La strage di Piazza Fontana ha dunque, da oggi, una chiara ed inequivocabile paternità di colore nero. Come si è detto, la cosa era ormai nell'aria, ed anche nel numero della scorsa settimana avevamo potuto fornirne una anticipazione, con un pezzo intitolato: *«L'inchiesta sui fascisti porta a Piazza Fontana»*. Ma adesso non si tratta più di voci, di illazioni o di indiscrezioni giornalistiche: ora i fatti sono lì, nudi ed eloquenti, consacrati in un atto giudiziario.

L'imputazione

Mercoledì mattina alle 6, infatti, gli atti dell'istruttoria condotta dal giudice Stiz sono stati trasferiti all'ufficio istruzione del Tribunale di Milano, *«competente per materia e territorio»* (perché a Milano si è compiuto l'ultimo atto di strage, la deposizione della famosa bomba, poi rimasta inesplosa, alla Banca commerciale). Poco dopo, a Pino Rauti (che, ricordiamo, è membro della direzione del partito neo-fascista, candidato dello stesso partito alla Camera e redattore del quotidiano filo-fascista «Tempo» di Roma), a Giovanni Ventura, l'editore-terrorista di Treviso, e a Franco Freda, il neo-nazista di Padova, sono stati notificati tre avvisi di reato per la imputazione che sopra abbiamo riferito. Ai tre viene contestato esplicitamente il reato di cui all'art. 422 del Codice Penale, vale a dire il reato di strage, in ordine a quattro episodi che vengono singolarmente indicati: la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana, la bomba alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma, la bomba alla Banca commerciale di Milano, le bombe all'altare della patria.

Il trasferimento degli atti da Treviso a Milano è stato compiuto in gran segreto: alle 6 del mattino, è partito da Treviso un furgone blindato, sul quale erano stati caricati un baule rinforzato e due casse, che ha compiuto il tragitto in autostrada, scortato da alcune auto-civetta dei carabinieri.

La portata dell'avvenimento è talmente enorme che si commenta da sè: esso fa piazza pulita d'un sol colpo di tutte le «fatiche» del PM Occorsio e del giudice Cudillo, che nei loro ventisei mesi di istruttoria, indagando a senso unico, avevano scaricato la responsabilità delle bombe sulle spalle degli anarchici del circolo «22 marzo» chiudendo ostinatamente gli occhi di fronte a tutte le piste che portavano a destra (e come si è visto nelle uniche otto udienze del processo alle Assise di Roma, di queste piste ce n'erano a bizzeffe e tutt'altro che incredibili). L'incriminazione dei fascisti inoltre, mette a nudo la trama reazionaria che ha presieduto a tutta l'escalation terroristica non solo del 1969, ma anche degli anni successivi, fino a recenti e clamorosi episodi. Queste cose la sinistra, il nostro partito, il nostro giornale le hanno sempre affermate con grande chiarezza, ed è quindi con soddisfazione legittima che oggi registriamo questa importantissima svolta della vicenda giudiziaria legata agli avvenimenti del dicembre 1969.

Ricordiamo ora come si sono succedute le tappe della istruttoria che ha portato alla incriminazione di Rauti, Ventura e Freda. Tutto è partito dalle rivelazioni del prof. Guido Lorenzon, di Treviso, segretario della locale DC, che pochi giorni dopo la strage di Milano riferì ad un avvocato della sua città di aver ricevuto confidenze del Ventura che indicavano nello stesso il responsabile di quegli attentati. Nel gennaio, interrogato dagli inquirenti, Lorenzon forniva ampi particolari; successivamente, fingeva di ritrattare, tornava così in contatto con Ventura e poteva registrarne le nuove, compromettenti dichiarazioni. Da Treviso, dunque, l'inchiesta veniva trasferita al giudice Cudillo, che intanto era stato incaricato dell'inchiesta sulle bombe, in base alla valutazione (poi apparsa pretestuosa) sulla «innocuità» della bomba alla Banca commerciale: ma Cudillo non prendeva la deposizione di Lorenzon in nessuna considerazione (ed anzi nella sentenza di rinvio a giudizio dichiarerà di ritenere il Lorenzon un «esaltato»). Tutto tornava così a Treviso, dove il Ventura aveva presentato una denuncia per calunnia contro il prof. Lorenzon, e dove la relativa istruttoria passava nelle mani (inizio 1971) del giudice Stiz.

Ed ecco il colpo di scena: nel giro di pochi mesi, Stiz, sulla base delle risultanze delle sue indagini, archivia la denuncia per calunnia e il 9 aprile 1971 emette mandati di cattura contro Freda e Ventura, per gli attentati del 25 aprile a Milano e per quelli dell'agosto sui treni. Poco dopo, gli atti vengono trasferiti a Padova, perché là si era avuto il gravissimo attentato nello studio del rettore Opoche e la competenza era quindi della magistratura patavina.

Ma nel novembre 1971 vengono trovati in casa del consigliere comunale Marchesin a Castelfranco Veneto armi ed esplosivi nascostivi dal fratello di Ventura, Angelo; e l'inchiesta torna definitivamente a Treviso, di nuovo nelle mani del giudice Stiz. A questo punto gli elementi contro i fascisti si fanno sempre più precisi e pesanti, fino ad arrivare ai clamorosi colpi di scena dell'arresto di Pino Rauti e, ora, dell'incriminazione per la strage di Milano.

Armi nascoste

È evidente che il magistrato si era formato ormai da tempo la convinzione che le cose stessero in questo modo, e solo la necessità di condurre l'inchiesta con estremo scrupolo, raccogliendo tutti gli elementi di valutazione, ha fatto sì che si arrivasse fino ad oggi per la contestazione ufficiale. A questo proposito sono da ricordare alcuni elementi significativi.

Anzitutto, le armi ed esplosivi nascosti in casa Marchesin vi furono portati dal Ventura Angelo pochi giorni dopo il 12 dicembre e poco prima che (dopo la deposizione Lorenzon) venissero perquisite la casa e la libreria di Giovanni Ventura; e resta da vedere se si tratta di un fatto casuale.

C'è poi l'episodio della bomba alla scuola slovena di Trieste; l'ordigno vi fu collocato il 4 ottobre 1969, in occasione della annunciata visita di Tito in Italia. La bomba non esplose, e fu asportata dai carabinieri. Fu comunicato allora che si trattava di un ordigno innocuo, fatto per provocare molto rumore ma pochi danni; ora si è appreso invece che conteneva 5,700 chili di gelignite, innescati con un congegno analogo a quelli di Piazza Fontana e che scoppiando avrebbe potuto provocare una strage. Perché questo elemento fu nascosto? Ed è forse per questo che ci si è affrettati, il 12 dicembre, a far scoppiare la bomba inesplosa della Banca commerciale, anziché sottoporla a perizia? Per quella bomba di Trieste, si pro- [illegible] Neami, dirigente locale del MSI, poi però dichiarato estraneo «per insufficienza di prove».

Trama eversiva

Tutti questi elementi portano il discorso sull'organizzazione che era a monte degli attentati e che ha la responsabilità di avere messo in atto il disegno eversivo che avrebbe dovuto aprire la strada ad una netta sterzata autoritaria nella vita politica italiana. Il prof. Lorenzon nella sua deposizione ha parlato, sempre riferendosi alle confidenze di Ventura, di una organizzazione piramidale, formata da cellule di tre elementi con compiti differenziati che vanno dalla «pianificazione» alla organizzazione fino alla esecuzione materiale. Ci sono poi i finanziatori «più in alto», i cui nomi dovranno anche venire alla luce. Ci sono infine i legami internazionali: ricordiamo a questo proposito il rapporto pubblicato a suo tempo dal giornale inglese «Observer» che accusava chiaramente i fascisti italiani e greci per le bombe dell'aprile 1969 a Milano. In quel documento, che riportava un documento riservato greco, si parlava ripetutamente di un certo «signor P.» che curava i collegamenti fra le centrali greche e l'organizzazione eversiva italiana. Questo signor P. sarebbe stato identificato appunto in Pino Rauti, «intimo» dei colonnelli greci e organizzatore di viaggi in Grecia (potrebbe addirittura essere non un «signor P.», ma un «signor R.», dato che in greco la r maiuscola si scrive P).

Come si vede, non mancano gli elementi perché l'inchiesta vada molto a fondo, molto più a fondo della stessa esecuzione degli infami attentati del 1969. Da questo punto di vista, l'incriminazione di Rauti, Ventura e Freda è — pur nella sua importanza — soltanto un primo passo, al quale molti altri dovranno far seguito. L'Italia nata dalla Resistenza ha il diritto di esigere che la trama eversiva dei cospiratori fascisti venga spazzata via una volta per tutte.

Giancarlo Lannutti

Dichiarazione di Valori

Il compagno Dario Valori, segretario del PSIUP, ha rilasciato la seguente dichiarazione sull'incriminazione di Rauti per la strage di Milano:

«È incredibile che a distanza di ben due anni e mezzo venga ufficialmente annunciato che esiste una nuova pista per le bombe di Milano, pista che era stata indicata e non seguita al momento opportuno. Ciò aumenta le riserve e rafforza le denunce su tutta la procedura seguita dagli organi dello Stato in occasione della strage di piazza Fontana, alimenta la preoccupazione e la perplessità dell'opinione pubblica anche di fronte ad un altro clamoroso episodio, quello di Feltrinelli.

«Noi continuiamo, comunque, a reclamare che luce sia fatta su tutti questi avvenimenti e sottolineiamo le responsabilità degli organi che non hanno adeguatamente operato finora in questo senso, rifiutando di seguire quella pista di destra più volte segnalata e oggi clamorosamente confermata dalle indagini del giudice di Treviso».

Calvi e Lombardi

I compagni Guido Calvi e Nicola Lombardi, difensori di Valpreda, ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'avviso di procedimento, con il quale il G.I. di Treviso Giancarlo Stiz ha individuato in Freda, Ventura e Rauti alcuni dei possibili responsabili della strage di Piazza Fontana, ha dato finalmente concretezza giuridica ad una intuizione politica che fin dal tragico pomeriggio del 12 dicembre 1969, era stata fatta propria dall'opinione pubblica italiana più attenta agli avvenimenti sociali e politici nel Paese.

«Più volte, nel corso di questi due anni, abbiamo denunciato l'unidirezionalità delle indagini, le lacune, le contraddizioni e le incongruenze dell'istruttoria, ma invano. Rachele e Olimpia Torri, Ele e Maddalena Valpreda sono state denunziate di falsa testimonianza per aver sostenuto l'estraneità del loro congiunto alla strage, ma diverso esito avevano le parole di Andrea Ippolito: la spia della polizia, che nulla sapeva, fu considerato un caposaldo dell'accusa.

«Le bombe di Piazza Fontana avevano rappresentato una svolta inusitata ma non inaspettata di violenze e di terrore nel quadro di un disegno politico eversivo e reazionario teso a riportare il Paese indietro di decenni per farlo di nuovo sprofondare nella barbarie fascista.

«Così non è stato. E se il disegno politico non si è realizzato, lo si deve alle masse lavoratrici che, con le loro organizzazioni e i loro sindacati, hanno saputo mobilitarsi ed essere vigili garanti delle conquiste strappate con le lotte. Oggi, alla vigilia di un confronto elettorale così denso di pericoli, il provvedimento giurisdizionale del dottor Stiz rappresenta il primo atto di una nuova e diversa ricostruzione delle responsabilità, di tanti atti di violenza e di terrore».

Un commento di Vecchietti al XIII congresso del PCI

pag. 3

Elezioni: la NATO si schiera con i fascisti

pag. 9

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita7,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 13 - 1972 Assassini di Piazza Fontana

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.